

LA SVOLTA, I DUBBI

Bergoglio è imprevedibile per il cattolico medio Suscita un interesse vasto, ma quanto sincero?

di **Vittorio Messori**

Credo sia onesto ammetterlo subito: abusando, forse, dello spazio concessomi, ciò che qui propongo, più che un articolo, è una riflessione personale. Anzi, una sorta di confessione che avrei volentieri rimandata, se non mi fosse stata richiesta. Ma sì, rimandata perché la mia (e non solo mia) valutazione di questo papato oscilla di continuo tra adesione e perplessità, è un giudizio mutevole a seconda dei momenti, delle occasioni, dei temi. Un Papa non previsto: per quanto vale, ero tra quelli che si attendevano un sudamericano e un uomo di pastorale, di esperienza quotidiana di governo, quasi a bilanciare un ammirabile professore, un teologo sin troppo raffinato per certi palati, quale l'amato Joseph Ratzinger. Un Papa non previsto, dunque, ma che subito, sin da quel primissimo «buonase-
ra», si è rivelato imprevedibile, tanto da far ricredere via via anche qualche cardinale che era stato tra i suoi elettori.

Una imprevedibilità che continua, turbando la tranquillità del cattolico medio, abituato a fare a meno di pensare in proprio, quanto a fede e costumi, ed esortato a limitarsi a «seguire il Papa». Già, ma quale Papa? Quello di certe omelie mattutine a Santa Marta, delle prediche da parroco all'antica, con buoni consigli e saggi proverbi, con persino insistiti avvertimenti a non cadere nelle trappole che ci tende il diavolo? O quello che telefona a Giacinto Marco Pannella, impegnato nell'ennesimo, innocuo digiuno e che gli augura «buon lavoro», quando, da decenni, il «lavoro» del leader radicale è consistito e consiste nel predicare che la vera carità sta nel battersi per divorzio, aborto, eutanasia, omosessualità per tutti, teoria di gender e così via? Il Papa che, nel discorso di questi giorni alla Curia romana, si è rifatto con convinzione a Pio XII (ma, in verità, a san Paolo stesso) definendo la Chiesa «corpo mistico di Cristo»? O quello che, nella prima intervista a Eugenio Scalfari, ha ridicolizzato chi pensasse che «Dio è cattolico», quasi che la Chiesa una, sancta, apostolica, romana fosse un optional, un accessorio da agganciare o meno, a seconda del gusto personale, alla Trinità divina? Il Papa argentino consapevole, per diretta esperienza, del dramma dell'America Latina che si avvia a diventare un continente ex cattolico, con il passaggio in massa di quei popoli al protestantesimo pentecostale? O il Papa che prende l'aereo per abbracciare e augurare buoni successi a un amico carissimo, pastore proprio in una delle comunità che stanno svuotando quella cattolica e proprio con il proselitismo da lui condannato duramente nei suoi?

Si potrebbe continuare, naturalmente, con questi aspetti che paiono — e forse sono davve-

ro — contraddittori. Si potrebbe, ma non sarebbe giusto, per un credente. Questi, sa che non si guarda a un Pontefice come a un presidente eletto di repubblica o come a un re, erede casuale di un altro re. Certo, in conclave, quegli strumenti dello Spirito Santo che, stando alla fede, sono i cardinali elettori condividono i limiti, gli errori, magari i peccati che contrassegnano l'umanità intera. Ma capo unico e vero della Chiesa è quel Cristo onnipotente e onnisciente che sa un po' meglio di noi quale sia la scelta migliore, quanto al suo temporaneo rappresentante terreno. Una scelta che può apparire sconcertante alla vista limitata dei contemporanei ma che poi, nella prospettiva storica, rivela le sue ragioni. Chi conosce davvero la storia è sorpreso e pensoso nello scoprire che — nella prospettiva millenaria, che è quella della Catholica — ogni Papa, consapevole o no che lo fosse, ha interpretato la sua parte idonea e, alla fine, rivelatasi necessaria. Proprio per questa consapevolezza ho scelto, per quanto mi riguarda, di osservare, ascoltare, riflettere senza azzardarmi in pareri intempestivi se non addirittura temerari. Per rifarci a una domanda fin troppo citata al di fuori del contesto: «Chi sono io per giudicare?». Io che — alla pari di ogni altro, uno solo escluso — non sono certo assistito dal «carisma pontificio», dall'assistenza promessa del Paraclito. E a chi volesse giudicare, non dice nulla l'approvazione piena, più volte ripetuta — a voce e per iscritto — dell'attività di Francesco da parte di quel «Papa emerito» pur così diverso per stile, per formazione, per programma stesso?

Terribile è la responsabilità di chi oggi sia chiamato a rispondere alla domanda: «Come annunciare il Vangelo ai contemporanei? Come mostrare che il Cristo non è un fantasma sbiadito e remoto ma il volto umano di quel Dio creatore e salvatore che a tutti può e vuole dare senso per la vita e la morte?». Molte sono le risposte, spesso contrastanti.

Per quel poco che conta, dopo decenni di esperienza ecclesiale, io pure avrei le mie, di risposte. Avrei, dico: il condizionale è d'obbligo perché niente e nessuno mi assicura di avere intravisto la via adeguata. Non rischierei forse di essere come il cieco evangelico, quello che vuole guidare altri ciechi, finendo tutti nella fossa? Così, certe scelte pastorali del «vescovo di Roma», come preferisce chiamarsi, mi convincono; ma altre mi lascerebbero perplesso, mi sembrerebbero poco opportune, magari sospette di un populismo capace di ottenere un interesse tanto vasto quanto superficiale ed effimero. Avrei da osservare alcune cose a proposito di priorità e di contenuti, nella speranza di un apostolato più fecondo. Avrei, penserei: al condizionale, lo ri-

peto, come esige una prospettiva di fede dove chiunque anche laico (lo ricorda il Codice canonico) può esprimere il suo pensiero, purché pacato e motivato, sulle tattiche di evangelizzazione. Lasciando però all'uomo che è uscito vestito di bianco dal Conclave la strategia generale e, soprattutto, la custodia del «depositum fidei». In ogni caso, non dimenticando quanto Francesco

stesso ha ricordato proprio nel duro discorso alla sua Curia: è facile, ha detto, criticare i preti, ma quanti pregano per loro? Volendo anche ricordare che egli, sulla Terra, è il «primo» tra i preti. E, dunque, chiedendo, a chi critica, quelle preghiere di cui il mondo ride ma che guidano, in segreto, il destino della Chiesa e del mondo intero.

Custode

È lui il custode del «depositum fidei», e ogni scelta uscita dal Conclave nella sua prospettiva storica rivela le sue ragioni

Benedetto

Chi volesse giudicare Francesco dovrebbe tenere conto dell'approvazione piena più volte ripetuta da parte del Papa emerito

LE SCELTE DI FRANCESCO

Gli incarichi

SEGRETERIA DI STATO



Pietro Parolin
(segretario di Stato)



Angelo Becciu
(sostituto per gli Affari generali)



Paul Richard Gallagher
(segretario per i rapporti con gli Stati)

Peter Wells
(assessore per gli Affari generali)

Antoine Camilleri
(sottosegretario per i rapporti con gli Stati)

LE CONGREGAZIONI E I PREFETTI

Dottrina della Fede
Gerhard Ludwig Müller
Chiese Orientali
Leonardo Sandri
Culto divino e disciplina dei sacramenti
Robert Sarah
Cause dei santi
Angelo Amato
Evangelizzazione dei popoli
Fernando Filoni
Per il clero
Beniamino Stella
Vita consacrata
João Braz de Aviz
Educazione cattolica
Zenon Grocholewski
Vescovi
Marc Ouellet
ELEMOSINIERE DI SUA SANTITÀ
Konrad Krajewski



I PONTIFICI CONSIGLI

Laici
Promozione dell'unità dei cristiani
Famiglia
Giustizia e pace
«Cor unum»
Pastorale per i migranti e gli itineranti
Pastorale della salute
Testi legislativi
Dialogo interreligioso
Cultura
Comunicazioni sociali
Promozione della nuova evangelizzazione

SINODO DEI VESCOVI
Lorenzo Baldisseri
(segretario generale)

I TRIBUNALI
Penitenzieria apostolica
Supremo tribunale della Segnatura apostolica
Tribunale della Rota romana

SEGRETERIA PER L'ECONOMIA



George Pell

CONSIGLIO PER L'ECONOMIA
8 PORPORATI
Reinhard Marx (coordinatore)
Juan Luis Cipriani Thorne
Daniel N. DiNardo
Wilfrid Fox Napier
Jean-Pierre Ricard
Norberto Rivera Carrera
John Tong Hon
Agostino Vallini
7 ESPERTI LAICI
Joseph F. X. Zahra
(vicecoordinatore)
Jean-Baptiste de Franssu
Enrique Llano Cueto
Jochen Messmer
George Yeo
Francesco Vermiglio
John Kyle

IOR

Rolando Marranci
(direttore generale)

I NOMI DELLA COMMISSIONE CARDINALIZIA CHE VIGILA SULLO IOR

Santos Abril y Castelló
(presidente)
Christoph Schönborn
Thomas Collins
Pietro Parolin
Jean-Louis Tauran
Josip Bozanic
(da formalizzare)

GOVERNATORATO

Giuseppe Bertello
(presidente)
Fernando Yérez Alzaga
(segretario generale)

AUTORITÀ INFORMAZIONE FINANZIARIA (AIF)
René Brülhard
(presidente ad interim)

AMMINISTRAZIONE DEL PATRIMONIO DELLA SEDE APOSTOLICA (APSA)
Mauro Rivella
(delegato della Sezione ordinaria)

